

20 **La corrispondenza indignata e disperata dell'ambasciatore Indelli con il Gaimushō**

Sommario 20.1 Un verbale molto particolare. – 20.2 Nota articolata di *claims* diretta al Gaimushō (presumibilmente 15-20 maggio 1945). – 20.3 Lettera con proteste (e proposte) diretta al Gaimushō – 3 giugno 1945.

Nel frattempo, la missione diplomatica italiana internata aveva dovuto lottare per la propria dignità, se non anche per la propria materiale sopravvivenza.

Gli aiuti reali erano stati davvero pochi.

Per dare un'idea delle difficoltà che incontrava la principale organizzazione internazionale a portare concreto aiuto agli internati, è bene fornire qualche esempio.

Il 30 luglio 1943, la delegazione giapponese del Comitato della Croce Rossa Internazionale avvertiva la *Japan Red Cross Society* che la Croce Rossa Brasiliana (*Cruz Vermelha Brasileira*) aveva inviato all'ambasciata d'Italia a Tōkyō sedici pacchi (*cases*) contenenti vari beni assortiti destinati a essere distribuiti tra i prigionieri di guerra italiani detenuti in India (in JP-Doc 12, *Documents relating to Italians*, sono elencate le sedici diverse bollette di carico, oltre alle diverse comunicazioni intercorse tra la sede diplomatica e il Gaimushō).

La spedizione dal Giappone al porto di Goa a bordo dell'ultima nave giapponese utile, la *Teia Maru*, non risultò possibile, e l'ambasciata italiana, prima e dopo la data cruciale del 9 settembre 1943, era riuscita a distribuire parte di questi aiuti tra i superstiti dell'equi-

paggio del naufragato piroscafo italiano Ada,¹ a loro volta detenuti come prigionieri di guerra, ma poi tutto si fermò a causa dell'internamento dello staff dell'ambasciata.

Sappiamo (da Baistrocchi 1983, 29) che fu soprattutto grazie all'instancabile spirito di iniziativa e all'ostinazione del consigliere dell'ambasciata, Pasquale Jannelli, che, forzando il blocco steso attorno agli internati, fu possibile informare dettagliatamente il restante corpo diplomatico in Giappone, la Croce Rossa e anche il Governo italiano sul trattamento che i giapponesi stavano infliggendo ai membri dell'ambasciata italiana.

Ma il Governo nipponico sembrava del tutto impermeabile, anche sui beni già disponibili e depositati presso la sede diplomatica italiana: ancora il 30 giugno 1944, Max Pestalozzi, Delegato della Croce Rossa Internazionale, con sede in Yokohama, aveva invano scritto al Gaimushō (JP-Doc 12, nota Ref. No. T-6 - G.T. 1239) *concerning funds at the disposal of the Committee for distribution among needy Italians interned in Tokyo Civil Internment Camp no. 1 (Italian diplomatic and consular personnel) and the Aichi Prefectural Internment Camp.*

Su questa questione nulla si era mosso, tanto che ancora il 20 aprile 1945 (sempre in JP-Doc 12, nota Ref. No. 251), la stessa delegazione giapponese della Croce Rossa si vide costretta a scrivere nuovamente al Gaimushō: *as regard the remainder of this relief which still remains stored at the Italian Embassy in Tokyo, the latter has approached this Delegation for assistance in effecting distribution to Italian nationals currently interned in Japan proper* (per quanto riguarda quel che rimane di questi beni, ancora conservati presso l'ambasciata italiana a Tokyo, quest'ultima si è rivolta a questa delegazione perché provveda alla loro distribuzione a cittadini italiani attualmente internati in Giappone). *In the circumstances the Japan Delegation of the I.R.C.C. has the honor to inquire of the Gaimusho whether the competent authorities would have any objection to distribution of the relief concerned by this delegation in the name of the I.R.C.C. to Italian nationals currently detained at the Aichi Prefectural C.I. Camp and at the Italian Centre, Denenchofu, Tokyo* (nelle presenti circostanze la delegazione giapponese dell'I.R.C.C. ha l'onore di chiedere al Gaimushō se le autorità competenti potrebbero sollevare qualche obiezione alla distribuzione dei beni in questione da parte di questa delegazione, in nome dell'I.R.C.C. ai cittadini italiani attualmente detenuti presso l'Aichi Prefectural C.I. Camp e al Centro Italiano, Den'enchōfu, Tokyo).

1 Il piroscafo Ada, in servizio per le autorità giapponesi come Ataka Maru, ma con equipaggio italiano, era stato infatti affondato il 23 agosto 1943, dal sommergibile americano Paddle. Sulla questione si veda il promemoria sull'internamento *dei 31 uomini costituenti l'equipaggio dell'ex piroscafo «Ada»*, in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Allegati*.

Circa tre mesi dopo l'armistizio e tutti i problemi conseguenti, sappiamo che l'ambasciatore Indelli scrisse una lettera indirizzata *to the Authorities concerned*, cioè 'alle autorità interessate', datata *Denen-Chofu, December 14th 1943*, articolata in (otto) paragrafi, da «Food» a «Medical Attendance», fino a «Laundry and Cleaning e Water Closets» (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

Evidentemente, Indelli non aveva ancora chiaro quale fosse l'entità burocratica preposta alla gestione dell'internamento del personale dell'ambasciata italiana (in quel momento *40 people*), fatta salva l'unica certezza, che cioè era la polizia, il suo primo, unico e distratto interlocutore.

La lettera inizia così: *Referring to the assurance given to us by Mr. Otani² on his visit on the 8th of November, I beg to call the attention of the competent Authorities on the following questions which were discussed at the time but have not found any solution yet.*

Sappiamo così subito che da più di un mese gli italiani aspettavano risposte a problemi pratici, il cibo, soprattutto *the improvement*, il miglioramento, di esso.

Era stato promesso un incremento della razione da 2 yen al giorno a 4 yen, che era entrato in vigore dal 19 novembre, *although the quantity of the food has slightly increased occasionally*, ma nonostante questo, la quantità di cibo fornita, risultava accresciuta in maniera impercettibile e soltanto occasionalmente. Il costo era cresciuto e la quantità (e la qualità) era rimasta pressoché inalterata.

Poi non era assicurata l'assistenza medica, neppure per chi stava seguendo cure particolari che non potevano essere interrotte.

La richiesta, relativa ai soggetti più interessati, era *to continue their cures at some hospital or to receive regularly visits from a doctor at the camp.*

Non aveva avuto seguito neanche la promessa di inviare un sacerdote cattolico la domenica, né l'assegnazione di un barbiere, che si era visto l'ultima volta due mesi prima.

C'era un solo bagno per i quaranta internati, ed era usato anche dai sorveglianti; l'acqua calda era fornita *once a week*. *So the facility for bathing is utterly inadequate to the hygienic requirements of the detained people.*

Così di seguito per l'impossibilità, per gli internati, di inviare lettere alle famiglie, per l'accesso a servizi quali la lavanderia, e i servizi igienici.

Come si capisce, Indelli si attenne, nelle sue segnalazioni, alla pura descrizione della realtà detentiva, ai suoi problemi, alle sue limi-

2 Ritengo si tratti ancora di Ōtani Keijirō, un ufficiale della Sezione stranieri della Polizia giapponese.

tazioni, senza sollevare minimamente questioni assai più pregnanti e incisive quali la gravissima lesione delle prerogative diplomatiche, e la lesione dei diritti di personale che avrebbe dovuto avere tutt'altra considerazione e ricevere tutt'altre attenzioni.

Il fatto stesso che non sapesse neppure quale ufficio avrebbe preso visione del suo scritto, lo invitava alla prudenza, e l'unica citazione dell'ufficiale di polizia, che doveva aver promesso qualcosa, senza mantenere la parola, rimane sfumata e sostanzialmente ancora circonfusa di buona educazione, pur se parve opportuno che all'unico contatto venisse dato un cognome.

Un freddo, ma cortese *I will appreciate the kind attention regarding...*, chiudeva la missiva.

20.1 Un verbale molto particolare

Non molti giorni dopo accadde un evento sgradevole.

Nella prima settimana dell'anno 1944, l'ambasciatore Indelli, circa quattro mesi dopo l'internamento suo e dei suoi diplomatici, venne infatti costretto a partecipare a una specie di cerimonia della quale avrebbe, credo, fatto volentieri a meno.

Si trattò di una sorta di forzoso (forzato?) passaggio di consegne tra l'ambasciata regia e la nuova 'rappresentanza diplomatica' repubblicana.

Anche questi semplici atti, così come il contegno complessivo tenuto dal personale dell'ambasciata italiana che non aveva voluto cedere alle congiunte pressioni, giapponesi e fasciste, e passare all'obbedienza verso la nuova Repubblica insediata in Italia al servizio dei tedeschi, costituiscono veri e propri atti di 'resistenza', così come quelli degli equipaggi della Marina militare e commerciale che affondarono le proprie navi per non farle cadere nelle mani nemiche.

Consapevolmente o inconsapevolmente, i giapponesi erano diventati nemici, e non facevano nulla per smentire questo loro nuovo ruolo.

Quello che si pubblica integralmente, di seguito, è una sorta di verbale dattiloscritto, di tre pagine, che racconta dell'incontro nell'edificio dell'ambasciata italiana, in data 8 gennaio 1944, tra lo stesso Indelli e il colonnello Principini [figg. 28-30].

Esso è stato redatto, credo di poter dire, da collaboratori di Indelli (si legge in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemani*):

Alle 2 del pomeriggio dell'8 gennaio 1944, il R.^o Ambasciatore, accompagnato dal 2.^o Segretario, Conte Pignatti, e dal 3.^o Segretario, Dott. Simonetti, e scortato dal Sig. Nakamura e da un altro funzionario della Polizia Centrale, lasciava il Campo di Denen-Chofu per recarsi alla sede dell'Ambasciata. Il Sig. Principini lo attendeva nella Cancelleria, assieme al Sig. Yoshura e ad altri due funzionari di Polizia; appena giunto, S.E. Indelli si ritirava a parlare con il Sig. Principini, con il quale aveva un colloquio di circa un'ora; tale colloquio non assisteva nessun'altra persona, né italiani, né giapponesi.

Le garritte davanti ai cancelli dell'Ambasciata erano sparite; però la Polizia non solo aveva accesso indisturbato ed incontrollato nel recinto dell'Ambasciata stessa, ma circolava liberamente dovunque lo volesse, anche nell'interno della Cancelleria: si serviva del telefono, passeggiava per tutti i corridoi, entrava negli uffici, si intratteneva nel salottino. Durante l'ora in cui S.E. Indelli è rimasto con il Sig. Principini, i due Segretari sono brevemente usciti nel giardino ed hanno fatto un giro per i locali della Cancelleria: sono stati costantemente seguiti da un poliziotto, e spesso ne hanno trovati altri già installati in vari punti. Recatisi nell'ufficio del 1.^o Segretario per ritirarvi dei libri di sua proprietà ivi rimasti, lo stesso poliziotto interveniva dichiarando che era proibito portare via qualsiasi cosa, anche se di proprietà di uno dei membri internatista: l'intervento si dimostrava inutile, perchè i libri che si cercavano erano già spariti. Ugualmente, numerosi altri oggetti che vari funzionari avevano lasciato nei loro rispettivi uffici, anche in cassette chiuse a chiave, non vi sono più stati trovati.

I boys giapponesi avevano evidentemente ricevuto ordine dalla Polizia di non parlare: alle più semplici domande cercavano di non rispondere, e si tenevano il più possibile appartati, rifugiandosi di preferenza dietro agli agenti di Polizia, che, del resto, avevano stabilito il loro quartier generale negli stanzini di servizio dei boys, vicino alle due porte d'ingresso. Inoltre una parte dei boys, e soprattutto quelli che, trovandosi da più tempo in servizio all'Ambasciata, ne conoscevano meglio i funzionari, era stata allontanata. Così pure, col pretesto del sabato pomeriggio, era stato allontanato il personale italiano, compresi quegli impiegati che alloggiavano nella sede demaniale. Durante il loro giro in Cancelleria, i due Segretari vi hanno soltanto

Figura 28 ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanoi*, p. 1

- a Sede: Ambasciata italiana Tōkyō. Presenti di parte 'regia': Indelli, Pignatti e Simonetti. Presenti di parte giapponese: Nakamura e un funzionario. Presenti di parte 'repubblicana': Principini, assistito da Yoshiura
- b Poliziotti giapponesi dappertutto, nei locali dell'ambasciata
- c Beni di proprietà dei diplomatici scomparsi
- d Intimidito il personale giapponese dell'ambasciata
- e Il personale impiegatizio italiano era stato allontanato

visto il Cancelliere, Flori, ed il Console a Yokohama, Comm. De Prospero, che il Conte Pignatti ha chiamato e con il quale ha scambiato qualche parola: non più di poche frasi, perchè il Comm. De Prospero si dimostrava talmente impressionato dalla presenza del funzionario di Polizia, che cercava qualsiasi pretesto pur di interrompere un colloquio che evidentemente la Polizia gli aveva raccomandato di non avere, e di cui si affrettava a tradurre in giapponese ogni parola. **a**

Dopo questo breve giro, i due Segretari si ritiravano nelle stanze che precede l'ufficio cifra, dove venivano immediatamente raggiunti dai Sigg. Yoshura e Nakamura e da un altro poliziotto. Poco dopo vi erano raggiunti dal R. Ambasciatore e dal Sig. Principini nel corso del loro colloquio, erano arrivati all'accordo che l'ufficio cifra sarebbe stato aperto, e le chiavi consegnate al Sig. Principini; così pure per 3 delle casseforti ivi custodite, dopo averle vuotate di ogni loro contenuto; che i vecchi registri di telegrammi che non erano stati inceneriti e tutti gli altri documenti, pratiche, carte, sarebbero stati riuniti e chiusi in una quarta cassaforte, di cui il R. Ambasciatore avrebbe tenuto le chiavi; che la cassaforte contenente le banconote americane di proprietà dell'Istituto dei Cambi non poteva essere aperta, avendone le chiavi il Comm. Angelone; che quel poco materiale crittografico che ancora si trovava nelle casseforti sarebbe stato distrutto da S.E. l'Ambasciatore.

Il R. Ambasciatore, con i due Segretari e con il Sig. Principini, si recava quindi nell'ufficio cifra, mentre i funzionari giapponesi rimanevano nella camera esistente. Si è allora proceduto ad aprire e vuotare le casseforti, sulla base di quanto precedentemente stabilito: le chiavi delle 3 casseforti vuote venivano consegnate al Sig. Principini, come pure le chiavi della porta esterna dell'ufficio cifra; l'Ambasciatore portava via con sé le chiavi della quarta cassaforte, nonchè alcuni documenti concernenti particolarmente il periodo 9 settembre - 19 ottobre 1943. Mentre i Segretari si occupavano materialmente di tale lavoro, il R. Ambasciatore si allontanava dall'ufficio cifra per intrattenersi a lungo con il Sig. Yoshura: anche a questo colloquio non è stata presente nessuna terza persona. **d**

Del modo in cui le cose si sono svolte, è rimasto **c**

Figura 29 ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanaï*, p. 2

a Nei corridoi dell'ambasciata si vendono due italiani, il cancelliere Flori e uno dei consoli, De Prospero, passati con la RSI, ma fortemente intimiditi dalla polizia

b Viene raggiunto un accordo operativo su come gestire il materiale contenuto nell'ufficio cifra

c Si aprono e svuotano le casseforti; Principini ottiene le chiavi delle tre casseforti vuote e Indelli tiene le chiavi della quarta cassaforte con i documenti da conservare mentre la cassaforte con il denaro che apparteneva all'Istituto Italiano Cambi non può essere aperta perché le chiavi le ha l'addetto commerciale, Angelone

d Colloquio Indelli-Yoshiura

confermato e chiaramente stabilito che il Sig. Principi ^a ha avanzato tutte le sue richieste basandosi unicamente su di una posizione di fatto accordatagli dalle Autorità giapponesi; egli infatti non è stato in grado di esibire alcun telegramma, istruzione od altro documento di qualsiasi genere, proveniente dall'Italia, che lo incaricasse né di prendere in consegna la sede della R. Ambasciata d'Italia in Tokyo, né tanto meno di assumere la rappresentanza degli interessi italiani in Giappone. Anche in questa occasione, il Sig. Principi ^b non ha fatto altro che eseguire direttive impartitegli da Autorità nipponiche, adattandosi a qualsiasi richiesta gli venisse da queste rivolta. Il meno che si possa dire della procedura seguita da parte giapponese e da parte del Sig. Principi nella circostanza, è che essa inaugura un sistema assolutamente nuovo nei rapporti internazionali, in cui al Rappresentante, sia pure unilateralmente nominato, di uno stato estero, viene tolta qualsiasi libertà d'azione, e le sue funzioni, anche nell'interno di quelli che dovrebbero essere i suoi uffici, sono costantemente sottoposte al più rigoroso controllo, non solo da parte delle autorità politiche, ma soprattutto da parte di quelle di Polizia. ^c Infatti il rappresentante del Gaimusho, Sig. Yoshura, dava l'impressione di essere presente più che altro per la forma e per la sua conoscenza della lingua italiana. Il Sig. Principi ha mostrato di adattarsi senza alcuna protesta alla situazione fattagli, né ha dato l'impressione di voler reagire contro la sua ^d normalità ed illegalità; si trattava evidentemente di un sistema da lui pienamente accettato come base dei suoi rapporti con le Autorità giapponesi.

Dopo circa tre ore di permanenza, S.E. l'Ambasciatore lasciava la sede dell'Ambasciata per rientrare al Campo di Denen-Chofu; Sigg. Yoshura e Nakamura rimanevano in Cancelleria con il Sig. Principi. ^e

Figura 30 ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanaï*, p. 3

- ^a Si sottolinea il fatto che Principini non aveva e non poteva avere alcun ruolo formale, se non quello derivantegli dall'appoggio delle autorità giapponesi
- ^b Principini eseguiva direttive giapponesi
- ^c È la polizia a guidare le procedure visto che anche il rappresentante del ministero degli esteri ne pare intimidito
- ^d Principini mostra di essere a suo agio nel ruolo secondario che gli è stato assegnato
- ^e Dopo tre ore, l'Ambasciatore e i suoi vengono ricondotti al campo, mentre Principini e i giapponesi rimasero nell'ambasciata, sostanzialmente prendendone possesso

Tra i protagonisti di questa storia, come abbiamo visto, spicca il sig. *Yoshura* (sta per Yoshiura), funzionario del Gaimushō, ufficiale di collegamento nipponico con gli italiani (anche per le sue competenze linguistiche), oltre a due ex diplomatici italiani di rango inferiore, passati a Salò, Giovanni Flori, già cancelliere dell'ambasciata, e Alfredo De Prospero, già console a Yokohama.

L'ambasciatore Indelli pare qui avere buon gioco, nella dettagliata e puntigliosa ricostruzione degli eventi – forse a opera di uno dei segretari –, a dedurre – dall'ambiguo comportamento di Principini e dei suoi, legato alle pose spadroneggianti della polizia – che la presunta 'rappresentanza' della RSI, al tempo nemmeno formalizzata ancora da un qualunque provvedimento ufficiale del suo stesso Governo, nasceva per restare del tutto subordinata alle autorità nipponiche, senza disporre della minima autonomia operativa, al di là delle affettazioni retoriche, nelle quali Principini brillerà. Principini è sempre definito 'signor', mai con il suo grado militare.

Dei componenti dell'ambasciata regia italiana si perderanno, in qualche modo, le tracce, per qualche mese.

Alla data del 10 maggio 1944, veniamo a conoscenza dal *Journal* di Camille Gorgé che, come sappiamo, dirigeva la Legazione svizzera in Giappone, di un episodio che dà l'idea della situazione in cui si trovavano in quel momento l'ambasciatore Indelli e i componenti della missione italiana: *une servante japonaise est venue nous dire en cachette que les diplomates italiens souffrent de la faim. Si nous avions quelque chose à leur donner, elle se chargerait volontiers de la commission. Le geste de cette Japonaise est courageux, car si la police la surprenait, Dieu sait quel châtement serait le sien. Nous rassemblons aussitôt des vivres pour les malheureux captifs en adjurant la domestique dévouée de se montrer prudente. Ce n'est pas nous qui oublierons nos amis italiens dans leur détresse. Plus d'une fois, j'ai essayé d'entrer ouvertement en rapports avec eux, mais chaque fois, le Ministère des affaires étrangères a rejeté sèchement ma demande. Ils sont enfermés dans leur ambassade et le resteront, me dit-on, jusqu'à la fin de la guerre. Personne, me décoche encore le fonctionnaire compétent, n'a le droit de s'occuper de leur sort. Après ce qu'elle a fait [sic], l'Italie ne saurait bénéficier de l'appui d'une 'puissance protectrice' pour veiller sur ses intérêts au Japon et sur ceux de ses ressortissants. L'ambassadeur Indelli et ses collaborateurs ne sont pourtant pour rien dans la défection italienne. Le gouvernement japonais n'est pas de cet avis et il se croit autorisé à les traiter plus ou moins comme des criminels. Même comportement de la part de l'ambassade d'Allemagne. Il ne reste rien de l'amitié qui avait si longtemps uni les deux ambassadeurs. Stahmer ne lèverait pas le petit doigt pour son ex-collègue Indelli.* Si legge in Gorgé 1945, 292-3. Traduco questa testimonianza molto interessante: 'Una domestica giapponese è venuta a dirci di nascosto che i diplomatici italiani soffrono la fame. Se avessimo

qualcosa da dare loro, lei stessa avrebbe volentieri provveduto alla commissione. Il gesto di questa donna giapponese è coraggioso, perché se la polizia la sorprende, Dio sa quale sarebbe la sua punizione. Raccogliemmo immediatamente cibo per gli sfortunati prigionieri, scongiurando la devota domestica di prestare la massima attenzione. Non saremo noi a dimenticare i nostri amici italiani nella loro miseria. Più di una volta ho provato apertamente a mettermi in contatto con loro, ma ogni volta il ministero degli affari esteri ha seccamente respinto la mia richiesta. Si trovano internati nella loro ambasciata e vi rimarranno, mi è stato detto, fino alla fine della guerra. Nessuno, mi ripete il funzionario competente, ha il diritto di occuparsi di loro. Dopo ciò che ha fatto [sic], l'Italia non può beneficiare dell'appoggio di una 'potenza protettrice' che vegli sui suoi interessi in Giappone, e su quelli dei suoi cittadini. L'ambasciatore Indelli e i suoi collaboratori non hanno avuto nulla a che fare con la defezione italiana. Il Governo giapponese però non è d'accordo e ritiene di essere autorizzato a trattarli più o meno come criminali. Stesso comportamento da parte dell'ambasciata di Germania. Nulla resta dell'amicizia che per tanto tempo aveva unito i due ambasciatori. Stahmer non ha mosso un dito per il suo ex collega Indelli'.

La mia sintetica narrazione e le parole del diplomatico elvetico contribuiscono, credo, a far comprendere le difficoltà che il muro di gomma frapposto dai giapponesi opponeva a ogni più modesta prospettiva di miglioramento delle condizioni degli internati italiani.

Passarono molti mesi, Indelli e i suoi vennero trasferiti altrove e venne infine a sapere - attorno alla metà del mese di maggio 1945 - dell'arresto di Hidaka.

Il fatto dovette effettivamente dare la sensazione che potesse essere alle viste qualche ammorbidimento nei rapporti tra autorità nipponiche e personale diplomatico italiano internato.

20.2 Nota articolata di *claims* diretta al Gaimushō (presumibilmente 15-20 maggio 1945)

Ci è noto che un funzionario del Gaimushō, di cui non conosciamo il nome, né il grado, avrebbe effettuato una visita a Indelli: si trattava di Yoshiura? Lo scopo era di concordare (o solo di comunicare) un cambio di destinazione per gli internati.

Lo scrisse lo stesso ambasciatore in una sua articolata nota (proviene da JP-Doc 05, pp. 32-4, paginazione in ordine inverso),³ redat-

³ Sappiamo, da un lungo appunto del consigliere dell'ambasciata più volte ricordato, Pasquale Jannelli, steso in occasione della visita dei rappresentanti della Croce Rossa Internazionale, il 24 febbraio 1944, che già il 9 febbraio, Indelli aveva scritto al Ministero degli Esteri giapponese.

ta in italiano, dalla quale apprendiamo, tra l'altro, che l'ambasciatore era stato in qualche modo portato a conoscenza delle assai più fortunate sorti del collega giapponese Hidaka.

La nota di *claims* scritta da Indelli, che pubblichiamo, precedeva, a mio parere, di almeno due/tre settimane la successiva lettera in inglese che vedremo di seguito: infatti viene sempre citato, per conteggiare la durata dell'internamento del personale diplomatico italiano, il periodo di *oltre 20 mesi*, anziché i *21 months*, indicati poi con sicurezza nella lettera successiva; inoltre dev'essere di poco precedente il bombardamento del 23-24 maggio (di cui vi è cenno nella missiva successiva di Indelli).

Il testo, piuttosto lungo e particolareggiato, non troppo rovinato, se si escludono i bordi esterni di qualche pagina, è contenuto in cinque fogli dattiloscritti, con spaziature diverse, suddivisi in quattro parti, l'ultima delle quali, a sua volta, risulta articolata in sedici paragrafi, ben distinti per argomento, e contrassegnati da lettere, dalla a) alla q).

Eccone la trascrizione, con i rinvii, le annotazioni contenutistiche o filologiche che mi sono sembrate utili:

- 1* *Premesso che l'unico rappresentante legittimo del R. Governo presso il Governo Imperiale nipponico è il sottoscritto [abbiamo già visto che, nonostante la fine delle ostilità in Europa e il venir meno per *debellatio* della Repubblica Sociale Italiana, i giapponesi continuavano a considerare come rappresentanti degli interessi italiani, i diplomatici fascisti], debbo riaffermare solennemente anche in questa occasione che soltanto in tale veste posso affrontare l'esame e la discussione degli argomenti che formano lo scopo della vostra visita a Denen Chofu [la lettera, ove l'ambasciatore Indelli parla in prima persona, sembra destinata al funzionario ministeriale che lo aveva incontrato o che avrebbe dovuto incontrarlo].*
- 2* *Chiedo formalmente al Sig. Yoshiura, nella sua qualità di funzionario del Gaimusho,⁴ quali difficoltà si oppongano ad un immediato rimpatrio dei membri della rappresentanza diploma-*

⁴ Si trattava, l'abbiamo già visto citato nel già citato 'verbale' dell'8 gennaio 1944 ('passaggio di consegne' con Principini), di un funzionario specializzato in cose italiane e di un apprezzato interprete, in quanto conosceva bene la lingua italiana. È ben documentata la costante attenzione di costui per le vicende, e le sorti, della missione italiana internata, fin dalle primissime fasi della violazione della immunità e extraterritorialità dell'ambasciata. Il 14 settembre 1943 toccò proprio a *Yoshiura Morizomi* [in realtà: Morizumi], funzionario del Ministero imperiale degli Affari Esteri accompagnato da due funzionari del Ministero delle Comunicazioni, a provvedere, ad es., alla confisca degli apparecchi radio presenti nella sede diplomatica italiana e nella residenza dell'ambasciatore. Yoshiura rilasciò allora una ricevuta, su richiesta di Indelli (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

tica del Governo Italiano in Giappone, che è l'unica soluzione logica, legittima, necessaria che si impone oggi come ieri per regolarizzare una situazione illegale e di arbitri per la quale ho reiteratamente e formalmente protestato presso il Governo Imperiale per i tramite consentitimi, protesta che oggi rinnovo con tutta l'energia di cui mi sento capace. Questa soluzione si impone oltre che per ragioni di diritto, sulle quali stimo superfluo intrattenervi ulteriormente, anche per ragioni di umanità.⁵ Le condizioni di vita delle 47 persone internate a Denen Chofu sono andate gradualmente peggiorando di pari passo con gli sviluppi del conflitto nel quale è impegnato il Giappone. Le logoranti fatiche quotidiane alle quali siamo stati sottoposti per oltre 20 mesi, la mancanza assoluta di qualsiasi confort, l'assenza o quasi di comunicazioni con le nostre famiglie in Italia, il vitto assolutamente inadeguato che ci viene somministrato (esso praticamente consiste da oltre due mesi a questa parte in 400 grammi di pane, 50 gr. di verdura bollita in acqua, 30 gr. di udon [tipo di noodles preparati con farina di grano duro],⁶ il tutto per un valore, a prezzi di haikyū [con haikyū si intendeva un tipo di vendita razionata con co-

5 Scarsa la considerazione degli internati nei confronti della Croce Rossa e dei suoi delegati; cf. Baistrocchi 1983, 34-5. Comunicazioni alle autorità giapponesi sull'illegittimità dell'internamento di personale diplomatico erano state fatte ai delegati della Croce Rossa. Mi riferisco in particolare all'appunto di cui si è già fatto cenno, con tutta probabilità redatto da Jannelli, sulla *Visita dei rappresentanti della Croce Rossa Internazionale e della Croce Rossa giapponese* del 24 febbraio 1944. Assai interessanti, e illuminanti, soprattutto alcune considerazioni, osservazioni e spunti: *è stato qui detto il 20 ottobre [1943], da un funzionario di Polizia, che noi eravamo decaduti dalle nostre prerogative diplomatiche. Ora la Missione Diplomatica nasce dal mutuo accordo fra due Stati che s'impegnano solennemente, anche se tacitamente, a rispettare delle norme e ad accordare delle garanzie [...]. La soppressione di tali garanzie [...] o solo il mutamento dello stato giuridico non può derivare da unilaterale decisione di uno degli stati, bensì dalla reciproca volontà [...] sia per ragioni di guerra che per semplice rottura dei rapporti diplomatici; ma anche in tali casi la fine della Missione Diplomatica è regolata da una procedura consacrata dal diritto e dall'uso [...]. In quanto ai precedenti di fatto, se è alla pace separata o all'armistizio, cui ci si vuol riferire, tutte le guerre di coalizione attraverso tutte le epoche della storia ne hanno fornite e necessariamente. Anche se[n]za volere tornare troppo indietro, basterà ricordare la pace separata conclusa dalla Romania il 5 marzo 1918 e quella conclusa dalla Russia il 7 marzo 1918 o l'armistizio firmato dalla Bulgaria nel settembre 1918. Nessuno ha mai inteso che i rappresentanti Russi o Romeni dell'epoca fossero messi in prigione a Londra, Washington, Roma o Parigi, o che il Ministro Bulgaro fosse incarcerato a Vienna o a Berlino. Tutto ciò a prescindere dal fatto elementare ed evidente che, per la sua stessa essenza e ragione, la Missione Diplomatica è esente da ogni responsabilità politica, qualunque sia l'azione del suo Governo e, se non lo fosse, finirebbe lo scopo e l'utilità di qualunque Missione Diplomatica* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. Kemanai).

6 Si tratta forse dei *Japanese Style Macaroni* di cui si parla, tra le altre tipologie di cibarie, nel telegramma inviato da Bilfinger e Pestalozzi, della Croce Rossa Internazionale, dopo la loro visita del 3 maggio a *Italian Centre Denenchofu* (in JP-Doc 13, telegram a Intercroixrouge Geneve, da Tokyo 25 maggio 1945).

de di lunga attesa] che vengono praticati per noi, non superiore a yen uno, e per un complesso di 600/700 calorie, quando il minimo necessario per tenere in vita una persona normale che non lavori è calcolata in 2000 calorie e quando, come risulta dalle notizie pubblicate dalla stessa stampa giapponese, ai tedeschi, nei territori occupati dalle truppe sovietiche, viene assicurato un minimo giornaliero di 1500 calorie), il trattamento inumano in genere al quale siamo stati soggetti finora, hanno aggravato in modo preoccupante le condizioni sanitarie dei 47 membri dell'Ambasciata qui detenuti.⁷ All'obiezione sollevatami anche in altra occasione che le condizioni della popolazione civile in Giappone nell'attuale momento sono uguali se non peggiori delle nostre, rispondo che pur rendendomi perfettamente conto della situazione e solidarizzando in pieno con la popolazione civile per le sofferenze e le restrizioni alle quali viene sottoposta, questo costituisce semmai un nuovo argomento che milita fortemente a sostegno della tesi o meglio della soluzione da noi invocata e cioè dell'immediato rimpatrio. Se il Governo Imperiale è nell'impossibilità di provvedere al sostentamento di 47 membri di un'Ambasciata, coperti da speciali privilegi, immunità e garanzie, nella misura minima ritenuta necessaria per tenere in vita delle persone normali, a prescindere da qualsiasi considerazione di diritto, esso deve sentire l'umano dovere di sbarazzarsi di tali persone che costituiscono oltre tutto un aggravio inutile per la popolazione civile. In argomento debbo precisare che l'Ambasciatrice d'Italia, il sottoscritto, la signora Bocca,⁸ la consorte del Console Generale in Osaka-Kobe, madre di tre bambini di

7 Del colloquio con Indelli e gli altri principali diplomatici e ufficiali internati vi è un ampio cenno nel telegramma di Bilfinger e Pestalozzi, dove leggiamo: *Conversation with Ambassador Indelli Counsellor Jannelli Admiral Balsamo Consulgeneral Baistrocchi [...] Ambassador Indelli requests IRCC formally inform his government of situation COMMA juridical moral and mental situation unchanged since our previous visits general conditions worsened under all aspects deplores complete lack news and information from his government (deplora la completa mancanza di informazioni dal suo Governo) and nok [now?] desires closer contact with our delegation about ten letters addressed us either returned or remained undelivered STOP Jannelli permitted read letter addressed our delegation on April oneninefourfive containing inessence following demands for immediate solution* (in JP-Doc 13, telegram). Un'analisi sui quarantasette internati è stata fornita nel precedente cap. 18, alla nota 18.

8 C'è un cenno del telegramma inviato da Bilfinger e Pestalozzi: *Mrs Bocca suffering from schizophrenia paranoiac still in camp* (in JP-Doc 13, telegram); cf. ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. Bocca: si trattava della consorte malata dell'impiegato Marino Bocca; cf. Baistrocchi 1983, 24.

cui due ancora in tenerissima età,⁹ l'Ammiraglio Balsamo,¹⁰ la signora Mainetti,¹¹ per non parlare dei casi del sig. Maffei¹² e del sig. Del Re, erano già al momento del loro internamento in condizioni di salute tali da dover ricorrere a speciali cure mediche e che oggi, qualora il trattamento inumano che || ci viene inflitto dovesse prolungarsi anche per pochi mesi, rischiano di esporsi a gravi irreparabili infermità. Né la condizione degli altri è molto più brillante. Il rimpatrio via Russia non dovrebbe sollevare serie difficoltà se si tiene conto del fatto che pur di recente una comitiva di 120 giapponesi ha potuto regolarmente transitare per quel paese. La questione del visto potrebbe essere facilmente superata sol che il Governo Imperiale manifestasse la sua buona volontà in proposito fornendo la possibilità di contatti diretti o indiretti tra l'Ambasciata d'Italia e l'Ambasciata sovietica in Giappone.

- 3* In attesa del rimpatrio non si vede perché i membri della R. Ambasciata d'Italia [non]¹³ debbano e non possano essere trasferiti in una località al sicuro dai raids aerei, adiacente a Tokyo, accessibile alle autorità centrali e raggiungibil[e] con autocarri che potrebbero facilmente trasportare anche la nostra roba e con un trattamento paritario a quello assicurato dal Governo Italiano all'Ambasciatore del Giappone in Italia signor Hidaka, il quale, secondo le dichiarazioni del portavoce dell'Ufficio informazioni pubblicate dal «Nippon Times», trovasi attualmente nella più grande stazione termale d'Italia¹⁴ in un albergo che indubbiamente è uno dei più lussuosi del paese, trattato con tutti i riguardi dovuti alla sua posizione e al suo rango. Mi domando perché non potrem[mo]¹⁵ essere trasferi-

9 Si tratta del console Ettore Baistrocchi, che ha lasciato un bel libro, ove ha narra-to queste vicende (Baistrocchi 1983); ancora dal telegramma inviato da Bilfinger e Pestalozzi: *Baistrocchi desires milk for children* (in JP-Doc 13, telegram).

10 L'Ammiraglio di divisione Carlo Balsamo dirigeva gli addetti militari dell'ambasciata (cf. Manzari 2015, 61, 239 nota 170). Nel telegramma inviato da Bilfinger e Pestalozzi: *Admiral Balsamo stressed inmates greatest worry is lack news from home and families and authorities refusal permitting dispatch telegraphic messages* (in JP-Doc 13, telegram).

11 Cf. Baistrocchi 1983, 33; la moglie dell'impiegato dell'ambasciata Fernando Mainetti.

12 C'è un cenno del telegramma inviato da Bilfinger e Pestalozzi: *Serious condition Maffei in hospital* (in JP-Doc 13, telegram); si trattava del console italiano Arturo Maffei.

13 Aggiunte a mano.

14 Forse gli internati vedevano qualche giornale giapponese. Hidaka e i suoi erano, come si è detto, presso l'Hotel Argentina a Montecatini Terme (cf. la lettera nr. 6529/42/EC, datata 22 maggio 1945, di Stone a De Gasperi; e Jannelli 1963, 168).

15 Aggiunta parziale a mano.

ti [ad]¹³ esempio a Chuzenji¹⁶ nella proprietà dello Stato italiano o a M[i]yanoshita¹⁷ o altra località del Giappone fornita di alberghi dello stesso rango di [q]uello in cui è ospitato attualmente l'Ambasciatore Hidaka.

- 4* Circa l'evacuazione gradirei conoscere se si tratta di una proposta sulla quale si chiede il mio parere e quindi suscettibile di essere accettata o respinta dal sottoscritto a suo nome e per conto dei 47 membri dell'Ambasciata, ovvero di una decisione già presa dal Governo Imperiale.¹⁸ Nella prima ipotesi¹⁹ non posso che invocare un trattamento in tutto e per tutto paritario a quello assicurato all'Ambasciatore Hidaka. Comunque per l'esecuzione pratica delle modalità di evacuazione, sollecito l'intervento e l'assistenza della Croce Rossa Internazionale, la quale in tutti i paesi civili è l'organo specifico che garantisce e tutela l'esecuzione delle norme di diritto internazionale sul trattamento dei prigionieri di guerra, internati ed in genere cittadini stranieri soggetti comunque a limitazioni e restrizioni nel paese belligerante in cui risiedono. Chiedo in pari²⁰ tempo che il Governo Nipponico tramite la Croce Rossa Internazionale informi il Governo Italiano del nostro trasferim[e]nto a tutti i fini utili. – Nel secondo caso non mi resta altro che rinnovare la mia più energica²¹ protesta per que[st]a nuova arbitraria ed illegale decisione e sottomettermi all'imperio della forza. Sempre in questo secondo caso credo di avere il diritto di sollecitare a mio nome e a nome degli altri membri della R. Ambasciata esaurienti chiarimenti sui seguenti punti:
- (a) data della partenza¹⁸ – per ovvie ragioni dobbiamo contare su un certo numero di giorni per provvedere convenientemente ai preparativi del viaggio;
 - (b) bagaglio a mano¹⁸ – numero delle valige –²² trasporto degli effetti e delle persone alla stazione di partenza, nei trasbordi e dalla stazione di arrivo alla locali-

16 Chūzenji 中禪寺, località termale e lacustre nella prefettura di Tochigi, a circa 260 km a nord est di Tokyo. Probabilmente l'ambasciata italiana vi aveva la disponibilità di una dependance. Pare abbastanza chiaro, dal contesto, che Indelli doveva aver discusso della possibilità di un tale spostamento con il funzionario del Ministero degli Esteri.

17 Miyanoshta 宮ノ下, stazione termale nella prefettura di Kanagawa, un centinaio di km a sud di Tōkyō; vi erano alloggiati (presso il Fujiya Hotel) anche i diplomatici della ex Repubblica Sociale Italiana.

18 Parole sottolineate a mano.

19 Parole scritte senza spazi.

20 Corretto a macchina.

21 Parola cancellata e aggiunta a mano.

22 Corretto a mano.

- tà designata per l'evacuazione - da tener presente che evidentemente i bambini, le donne e gli infermi non potranno provvedere personalmente al trasporto del bagaglio a mano;*
- (c) *grosso bagaglio¹⁸ - numero dei bauli e delle casse - una o più spedizioni? epoca approssimativa dell'innoltramento e dell'arrivo a destinazione - i viveri dovrebbero essere esclusi dal computo del peso o del volume fissato per ciascuno di noi - sarebbe indubbiamente opportuno che la prima spedizione precedesse la nostra partenza allo scopo di facilitare la prima sistemazione nella località di evacuazione; verrà consentito ai membri dell'Ambasciata che hanno bagagli in Ambasciata di ritirarli prima della partenza.²³*
- (d) *letti e accessori - quando ci seguiranno e come si provvederà sul posto in attesa dell'arrivo dei medesimi;*
- (e) *i bagagli e le casse che non potremo portare con noi da chi saranno custoditi, dove, e quali garanzie per la loro conservazione saranno fornite ai possessori, per alcuni dei quali essi rappresentano tutta la loro proprietà;*
- (f) *qual è la sorte del sig. Maffei, del sig. Melkay,²⁴ la cui presenza tra noi quale interprete potrebbe riuscire molto utile, e del prof. Del Re? - si rende conto il Governo giapponese delle gravi responsabilità che esso ha assunto nei confronti dei medesimi e delle rispettive famiglie? - Sarà finalmente consentito alla consorte del prof. Del Re dopo gli inutili tentativi da noi svolti anche presso la Croce Rossa Internazionale di recarsi a visitare il marito prima della partenza, a distanza di tre mesi dall'incidente che occasionò il trasferimento del medesimo all'ospedale S. Luca?²⁵*
- (g) *nuova abitazione - ubicazione - descrizione dei locali - ci saranno camere per tutti - servizi igienici - ma-*

23 Frase aggiunta a mano. Questa, e altre frasi, vanno intese con valore interrogativo.

24 Di Almo Melkay, segretario-interprete in organico nell'ambasciata italiana almeno dal 1932, si perdono le tracce perché evidentemente era malato in modo serio e non si trovava né in ambasciata, né al suo domicilio, al momento dell'intervento della polizia a metà settembre 1943. Su di lui esiste agli atti una bozza di lettera, redatta in inglese, datata 20 aprile 1944, indirizzata a *His Excellency Mamoru Shigemitsu, Imperial Minister of Foreign Affairs - Tokyo*, tuttavia con l'indicazione, scritta a matita: *la lettera non è stata firmata dall'Amb.re e non è quindi partita* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Allegati*). I nomi di Melkay e anche Maffei compaiono nelle liste degli italiani di cui sarà più tardi previsto il rientro in patria e ne dobbiamo dedurre che i loro problemi di salute si risolsero, in un modo o nell'altro.

25 Si tratta del *St. Luke's International Hospital* (attualmente: *Zaidanhōjin Seiroka kokusai-byō* 財団法人 聖路加国際病院), fondato nel 1902.

nutrizione - servizio di pulizia - cucina - riscaldamento - illuminazione - [lavatura biancheria]²⁶ - Intende il Governo giapponese condannare l'Ambasciatore, il Consigliere, il Console Generale a Kobe e gli altri, ormai debilitati da 20 mesi di privazioni di stenti e di logoranti fatiche, ai lavori forzati anche nella nuova destinazione?

- (h) *vitto²⁷ - premesso che il vitto somministrato da circa 3 mesi a questa parte, ai 47 membri dell'Ambasciata, non solo è insufficiente a mantenere in vita una²⁸ persona normal[e]²⁹ che non lavori³⁰ corrisponde in valore³¹ alla quarta parte della spesa preventivata dal Governo giapponese ed effettivamente pagata dagli interessati, desidereremmo conoscere in dettaglio (informazione che a tutt'oggi nonostante²⁹ le nostre reiterate insistenze, ci è stata sempre negata) in che cosa consisterà la nostra razione giornaliera (qualità e quantità) - ci sar[à]³² consentito mediante acquisti fuori di migliorare il vitto giornaliero? ||*
- (i) *assistenza morale e materiale - (medico, ospedale, prete dentista, interprete, giornali, ecc.); assistenza legale (atti notarili ecc.)*
- (k) *continueranno i membri dell'Ambasciata ad essere detenuti 'incommunicados',³³ mentre in tutti i paesi civili i diplomatici e anche i semplici internati civili hanno libertà sia pure ristretta di circolare in una località e di comunicare con l'esterno? Quali sono le intenzioni del Governo giapponese in proposito per quanto concerne la nuova località?;*
- (l) *premessi che da oltre un anno non abbiamo né fiammiferi, né sapone, né filo né aghi,³⁴ né oggetti indispensabili di vestiario di toeletta e di igiene, gradiremo co-*

26 Due parole scritte a macchina, a parte, e introdotte in questo punto con un richiamo (I).

27 Parola cerchiata a mano.

28 Parola cancellata con un tratto di penna, rimasta visibile.

29 Corretto a mano.

30 Segue aggiunta a mano non comprensibile.

31 Segue un'altra aggiunta a mano non comprensibile.

32 Accento aggiunto a mano.

33 Lettera finale cancellata con un tratto di penna, rimasta ben visibile. Il termine 'incommunicados' è un tecnicismo: vale 'privi della possibilità di comunicare all'esterno'.

34 Sottolineato a mano.

- noscere le intenzioni del Governo giappon[ese] per il futuro;*
- (m) *da quali autorità ver[r]emo³⁵ a dipendere e come potranno essere assicurati i contatti col Governo centrale,³⁴ Gaimusho, Croce Rossa Internazionale, ecc.;*
- (n) *quali modalità sono state prese in considerazione³⁶ perché i membri della R. Ambasciata possano ottenere fondi dall'Italia?³⁴ - In proposito debbo far presente che il Governo giapponese si è affrettato a pubblicare³⁷ subito dopo la c[a]duta della Germania di aver costituito un fondo a Ginevra presso la Croce Rossa per sovvenire ai bisogni dei g[ia]pponesi³⁸ internati in Germania, in Italia ecc. Perché esso impedisce allora al Governo italiano di servirsi della Croce Rossa per sovvenire ai nostri bisogni da ormai ben due anni? Anche ammesso che si continui a permettere il ritiro di 100 yen al mese a coloro che hanno qui fondi in banca, perché il R. Ambasciatore, i R. Addetti Militari ecc. dovrebbero continuare a pagare per altri mentre questi potrebbero ottenere fondi dall'Italia? La questione richiede una soluzione precisa che dia sicure garanzie per l'avvenire,³⁹ ||*
- (o) *come potranno essere assicurate le comunicazioni da e per l'Italia? Da tener⁴⁰ presente che questo servizio⁴¹ che salvo casi sporadici e saltuari i 47 membri dell'Ambasciata non hanno mai potuto far pervenire e ricevere dalle proprie famiglie in Italia regolari comunicazioni*

35 Lettera aggiunta a mano.

36 Corretto a macchina.

37 Le ultime due parole scritte senza spazi.

38 Corretto a macchina.

39 Sul fatto che il Governo giapponese pretendesse che gli internati provvedessero di persona alle spese del loro internamento, senza considerare che molti di loro erano totalmente sprovvisti di mezzi non riscuotendo più da due anni lo stipendio, e senza essere messi in condizione di comunicare con l'Italia, risulta con chiarezza nel colloquio tra l'ambasciatore Indelli e il capo della sezione stranieri della polizia nipponica, Ôtani, del 7 marzo 1944. Si era forse creato un precedente con gli americani; Ôtani, infatti, *dopo avere accennato alla possibilità, in caso di mancato pagamento da parte nostra, di una modifica nei locali e nel trattamento del campo, ha portato come esempio il sistema adottato presso l'Ambasciata degli S.[tati] U.[niti] internata presso la quale erano state stabilite delle divisioni di trattamento a seconda dell'esigenze gerarchiche, e dei mezzi di cui i vari gruppi disponevano* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. Kemanai).

40 Le ultime due parole scritte senza spazi.

41 Parole cancellate con un tratto di penna, rimaste visibili.

e che per quanto concerne il servizio dell'inoltro delle lettere [me]nsili, si è appreso recentemente, in occasione di una visita della Croce Rossa, che soltanto un numero ristretto di lettere scritte per il m[e]se di dicembre sono giunte alla Croce Rossa per l'inoltro in Italia nel mese di maggio;

- (p) *per quanto tempo prevede il Governo giapponese si prolungherà la nostra permanenza in Giappone? E quali prov[v]idenze sono state prese in considerazione per il nostro⁴² rimp[a]trio dalla nuova località?⁴³ [S]arebbe⁴⁴ vivo desiderio mio e degli altri membri della R. Ambasciata di venire in contatto prima della nostra partenza col Nunzio Apostolico [in realtà Delegato Apostolico] Mons. Marella, che è sta[t]o⁴² oltre tutto l'unico tramite attraverso cui alcuni fortunati hanno potuto inviare o ricevere notizie dall'Italia;⁴⁵*
- (q) *sorte degli italia[n]i già internati a Nagoya⁴⁶ - [segue un'altra annotazione in giapponese]*

42 Parole cancellate con un tratto di penna, rimaste visibili.

43 Le ultime due parole scritte senza spazi.

44 Lettera aggiunta a mano.

45 Seguono un'annotazione a mano in giapponese e una specie di sigla. Jannelli 1963, 168 (vedi qui il precedente cap. 19 nota 10) non sembrava per nulla ben disposto con il prelado. Non solo, si mostrava persino rispettosamente irritato con l'ambasciatore, come mostra una comunicazione interna al campo, da Jannelli a Indelli, datata 3 giugno 1944: *Signor Ambasciatore, secondo un'altra voce che circola nel campo, Monsignor Marella verrebbe oggi a trovarci, accompagnato dal Sig. Yosh[i]jura. A mio subordinato avviso - se questa visita avrà veramente luogo - sarebbe inopportuno sotto molti riguardi che si rinnovasse il poco decoroso e poco conclusivo spettacolo della prima visita, il 10 febbraio, con l'Ambasciatore che fa capannello con tutti i suoi dipendenti e i poliziotti intorno al Delegato Apostolico, nel giardino. Ritengo che Vostra Eccellenza dovrebbe chiedere un colloquio con Monsignor Marella e col Sig. Yosh[i]jura nella sua stanza - e se ciò non fosse concesso, Vostra Eccellenza dovrebbe dare ordine ai suoi dipendenti che solo coloro si presentino al Delegato Apostolico che ne siano eventualmente ed individualmente richiesti. Ad evitare poi che, come l'altra volta, non si faccia alcuna seria e precisa esposizione delle nostre legittime proteste e richieste, ho preparato un riassunto dei nostri desiderata, che Vostra Eccellenza potrebbe, se approva, consegnare a Yoshiura, insieme con la nota in francese dell'altro giorno; ed eventualmente anche a Monsignor Marella. Ne unisco perciò due copie. Le porgo, Signor Ambasciatore, gli atti del mio doveroso ossequio [mancano gli allegati], in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. Delegato Apostolico. Ad alcune visite del Delegato apostolico mons. Marella agli internati civili italiani in Giappone, si riferiscono anche Maraini 1956, 472; Maraini 2003, 193-4.*

46 Segue un'altra annotazione a mano in giapponese. Si trattava, per intenderci, dei civili italiani, tra cui Fosco Maraini e la sua famiglia; cf. ad es. Beretta 2014, 22-3 e Monserrati 2020, 141; cf. anche Baistrocchi 1983, 40-5.

20.3 Lettera con proteste (e proposte) diretta al Gaimushō – 3 giugno 1945

È interessante anche farsi un'idea della percezione che l'ambasciatore Indelli poté maturare, dopo aver appreso le notizie su Hidaka e successivamente alla visita del funzionario ministeriale, di qualche inedita (e prima impensabile) opportunità, cioè, in particolare, di poter effettivamente stabilire una sorta di contatto costruttivo con il Gaimushō, al più alto livello, come si può leggere nello scritto successivo dello stesso diplomatico.

Si tratta d'una lettera in inglese (salvo le prime tre parole e qualche termine qua e là nel testo), e occupa quattro fitte pagine dattiloscritte; battuta con una macchina da scrivere (forse quella della precedente nota di *claims* in italiano)⁴⁷ che tendeva a marcare malissimo le lettere maiuscole, e risulta parzialmente danneggiata nelle prime righe. È datata da Tokyo, *Denen-Chofu, Omori-ku*, in data *June 3rd, 1945*, e indirizzata a *His Excellency Shigenori Togo, Imperial Minister of Foreign Affairs Tokyo* (il documento proviene da JP-Doc 05, pp. 29-31, in ordine inverso).

Eccone il testo trascritto e annotato (la mia traduzione italiana è stata qui intercalata per paragrafi al testo inglese):

Monsieur le Ministre,

I <...> to write to Your Excellency so far, as I well re <...> [Y]ou must have bear and how many urgent and absorber[nt] <...> ...ers you had to deal with during the first weeks after the resum[ption] of your high duties [potrebbe riferirsi - immagino - a una precedente lettera, che forse Indelli avrebbe voluto indirizzare a Tōgō Shigenori, nell'aprile 1945, quando lo stesso Tōgō era solo da pochi giorni ritornato a sedere sulla poltrona del ministro degli Esteri]; and I did not want that my intrusion might cause you any inconvenience or be deemed too indiscreet.

But now, with the lapse of time, I hope, on the one hand, that the pressure of work on Your Excellency has diminished, and I feel, on the other hand, I could not further put off conveying the expression of my heartiest congratulations on your appointment to the most important office of Imperial Minister for Foreign Affairs, at this historical juncture; and at the same time recalling the cordial personal relations which I had the pleasant opportunity of entertaining with your Excellency in the past. I surely wish to Your Excellency every success[s] in your difficult and delicate task, for the sake not only of your country

⁴⁷ Salvo errore, di entrambe queste lettere non ho trovato traccia nei fascicoli dell'ASDMAE che ho avuto l'opportunità di consultare: essendo state scritte probabilmente in un unico originale, esse sono verosimilmente conservate solo nell'archivio giapponese.

*but also of the cause of international understanding, which, either in time of peace or war, cannot but remain the permanent aim of our diplomatic mission.*⁴⁸ (Signor ministro, io <...>... ho cercato varie volte di? scrivere finora a Vostra Eccellenza, così come io bene... <...>. Voi dovevate certo occuparVi di problemi difficili e molto urgenti e assorbenti ...<...> nella prima settimana dopo la riassunzione del Vostro alto incarico e io non volevo che la mia intrusione potesse causare inconvenienti o essere giudicata troppo indiscreta. Ma ora, con il passare del tempo, spero, da un lato, che la pressione del lavoro su Vostra Eccellenza sia diminuita, e sento, d'altro canto, che non potrei smettere di inviare le mie più cordiali congratulazioni per la Vostra nomina all'ufficio più importante del ministro degli Affari Esteri, in questa fase storica; e allo stesso tempo ricordando le cordiali relazioni personali che ho avuto la piacevole opportunità di intrattenere con Vostra Eccellenza in passato. Desidero sicuramente per Vostra Eccellenza ogni successo nel Vostro compito difficile e delicato, per il bene non solo del Vostro Paese ma anche della causa della cooperazione internazionale, che, in tempo di pace o di guerra, non può che rimanere permanente scopo della nostra missione diplomatica). *I need not stress to Your Excellency how glad I should be and how important I should consider it would be in the mutual interests of our two countries, if Your Excellency would find your way of affording me the opportunity of conferring with the Foreign Minister – an opportunity which has unhappily been denied to me ever since the 8th of September 1943 –⁴⁹ or at least with a responsible official of the Foreign Ministry. I shall not conceal from Your Excellency that one of the most unfortunate aspects – and of the most painful to me and of the most conducive to misgivings and irreparable misconceptions, according to my opinion – of the deplorable vicissitudes of which the Italian Embassy in Tokyo has been a victim, is the cutting off, from the very first moment, of any connection between the Embassy and the Foreign Ministry, the natural and proper organ for dealing with the Foreign Embassies. I say the fact affected me personally in the most painful way and Your Excellency will certainly understand my feeling, there has always been and, I devoutly hope, there always will be, a sense of sympathy and solidarity between diplomats of different countries and between officials of the Foreign Office and diplomatic*

48 Sia Tōgō che il predecessore Shigemitsu erano stati ambasciatori, entrambi a Mosca e a Londra, Tōgō anche a Berlino, e avevano condiviso lo spirito della missione diplomatica, o almeno era quel che Indelli sperava.

49 Lamentava il fatto che alla notizia dell'annuncio dell'armistizio non fosse stata data l'opportunità all'ambasciatore italiano di conferire con il ministro degli Esteri. In precedenza (cap. 15) abbiamo riportato nei dettagli la descrizione della scena in cui al suo secondo, il consigliere d'ambasciata, Jannelli, era toccato di 'incontrare' un vicesegretario degli Esteri giapponese, in quella che fu di fatto una finzione, svilita dallo stato di arresto in cui il diplomatico italiano si trovava.

representatives in each country, a sentiment which has always survived even the stresses of war and political turmoil, because it has been born of the tradition of many centuries and of the communion of aims and sacrifices in a difficult and delicate mission. So, apart from any consideration of International Law or well established and universally recognized consuetudes of diplomatic practice, the being abandoned by the Foreign Office was an unexpected and quite incomprehensible blow, particularly hard to people like the Italians, to whom sentiment is the moving spring of the mental attitude. (Non ho bisogno di sottolineare a Vostra Eccellenza quanto sarei contento e quanto considererei importante nei reciproci interessi dei Nostri due Paesi, se Vostra Eccellenza trovasse il modo di offrirmi l'opportunità di conferire con il ministro degli Esteri - un'opportunità che mi è sfortunatamente negata dall'8 settembre 1943, o almeno con un funzionario responsabile del Ministero degli Esteri. Non nascondere a Vostra Eccellenza che uno degli aspetti più sfortunati - e il più doloroso per me e il più propizio ai dubbi e agli equivoci irreparabili, secondo la mia opinione - delle deplorevoli vicissitudini di cui l'ambasciata italiana a Tokyo è stata vittima, è il taglio, dal primo momento, di ogni connessione tra l'ambasciata e il Ministero degli Esteri, l'organo naturale e più appropriato a trattare con le rappresentanze straniere. Dico che il fatto mi ha colpito personalmente nel modo più doloroso e Vostra Eccellenza certamente comprenderà i miei sentimenti; c'è sempre stato e, spero sinceramente, ci sarà sempre, un senso di comprensione e solidarietà tra diplomatici di diversi Paesi e tra i funzionari del Ministero degli Esteri e rappresentanti diplomatici in ogni Paese, un sentimento che è sempre sopravvissuto anche alle tensioni causate dalla guerra e dai disordini politici, perché è nato da una tradizione che ha molti secoli e dalla comunione di obiettivi e sacrifici in una difficile e delicata missione. Quindi, a prescindere da ogni considerazione del diritto internazionale o di consuetudini diplomatiche ben consolidate e universalmente riconosciute, l'essere abbandonato dal Ministero degli Esteri è stato un colpo inaspettato e del tutto incomprensibile, particolarmente difficile per persone come gli italiani, per i quali lo stato d'animo è ciò che determina l'atteggiamento mentale). *I have no doubt that you share my view on the matter and will lend your kind consideration to it. For the rest, I do not think I need enter again into details about the situation of the Italian Embassy [fino a questo punto la lettera era stata un condensato di cortesie diplomatiche, di buone intenzioni e di aspettative di rispetto reciproco]. Your Excellency will certainly have perused my letters to your predecessor and particularly those on February 9th, April 20th, June 18th, August 23rd, 1944 and my confidential letter to His Excellency Shigemitsu on December 31st, all of which I hope have been handed to their destination, although I have been constantly and deliberately kept unin-*

formed as to the ultimate course of my communications to the Gaimusho.⁵⁰ To say once again that this situation is unprecedented in the history of diplomatic intercourse⁵¹ and that it demands immediate || redress, for the sake not only of ourselves but of the comity or [= of] Nations, is certainly the least that I could do without failing to my elementary duty. (Non ho dubbi sul fatto che Voi condividiate la mia opinione in merito e prestate la Vostra cortese considerazione al riguardo. Per il resto, non penso di aver bisogno di entrare di nuovo nei dettagli sulla situazione dell'ambasciata italiana. Vostra Eccellenza avrà certamente esaminato le mie lettere al Suo predecessore e in particolare quelle del 9 febbraio, 20 aprile, 18 giugno, 23 agosto 1944 e la mia lettera confidenziale a Sua Eccellenza Shigemitsu del

50 Scriveva, da testimone oculare, Jannelli 1963, 167 che, *malgrado le continue insistenze dei membri dell'Ambasciata d'Italia che inviavano proteste ed appelli al Ministero degli Affari Esteri giapponese cui certamente, attraverso la Polizia, saranno pervenuti ma ai quali non fu mai dato alcun seguito.*

51 Scriveva ancora Jannelli 1963, 179, che i giapponesi avevano commesso nei riguardi dell'Ambasciatore d'Italia in Tokyo e della sua missione il più grave degli illeciti contemplati dal diritto internazionale, nelle circostanze e per il lungo periodo [...] dal tempo in cui nel XVI sec. i Sultani turchi avevano fatto rinchiudere nelle prigioni di Yenikulé gli Ambasciatori della Repubblica di Venezia, un caso simile non si era mai verificato. Probabilmente Jannelli si riferisce, anche se con qualche comprensibile imprecisione, alla reclusione, peraltro domiciliare (nella casa *baliaggia*), imposta dal Sultano Selim al bailo veneziano a Costantinopoli, Marcantonio Barbaro, per circa tre anni, dal maggio 1570, nel corso della gravissima crisi di Lepanto e della conseguente guerra tra Repubblica di Venezia e Sublime Porta (rinvio su questo ad es. a Coco, Manzonetto 1985, 47-8 e a Pedani 2010, 159). Va citato senz'altro un episodio ben più drammatico, l'assalto che la folla di Teheran, sobillata dai mullah, diede all'ambasciata russa, il 30 gennaio 1829, che si concluse con il massacro di tutti i componenti la missione, ambasciatore compreso (cf. Hopkirk 1990, 141-3). E, sempre a Teheran, si deve ricordare un evento che – pur nelle tante differenze storiche e di contesto – presenta comunque diverse similitudini con l'internamento dei diplomatici italiani in Giappone, si verificò in Iran, dopo che Khomeyni poté stabilire il suo potere teocratico sul Paese. Il 4 novembre 1979 infatti, alcune centinaia di studenti iraniani (con l'evidente acquiescenza governativa) invasero e occuparono gli edifici dell'ambasciata statunitense a Teheran. Il *casus* ufficiale era l'asilo concesso al deposito sovrano iraniano per cure specialistiche a New York; la ragione reale stava nell'affermazione muscolare della nuova potenza islamica di fronte al *Grande Satana* americano. Gli studenti si asserragliarono nei locali dell'ambasciata e vi trattennero in stato di detenzione, con pesanti intimidazioni, minacce e umiliazioni, cinquanta americani che, generalmente, sulla stampa vennero detti «ostaggi». La durata della prigionia fu di 444 giorni e costò probabilmente la rielezione al presidente Carter, che aveva anche tentato, invano, di liberare i reclusi *manu militari* (cf. Di Nolfo 1994, 1267, 1301-2). Non dobbiamo dimenticare neppure un altro episodio, sia pure in un contesto molto diverso (e con implicazioni altrettanto diverse e complesse), quello del vero e proprio assedio del quartiere delle Legazioni, a Pechino, tra il 20 giugno e il 14 agosto 1900, nel corso della rivolta chiamata 'dei Boxer' (cf. ad es. Purcell 1963, spec. 307 ss.). Il Governo cinese aveva cercato di sfruttare il malcontento popolare, fomentando la xenofobia dei *Boxer* (con lo slogan *Proteggere l'Impero, sterminare gli stranieri*): il risultato fu che la rivolta andò fuori controllo e un diplomatico, il tedesco Clemens von Ketteler venne ucciso (318). Le rappresentanze diplomatiche straniere, difese da meno di quattrocento fanti di Marina di diverse nazionalità, compresi gli italiani, dovettero sopportare un assedio e, di conseguenza, i diritti e le prerogative diplomatiche persero, com'è intuibile, ogni dignità formale e sostanziale.

31 dicembre, che spero siano state tutte consegnate ai loro destinatari, anche se sono stato costantemente e deliberatamente privato di ogni informazione per quanto riguarda l'ultima fase delle mie comunicazioni al Gaimushō. Per dire ancora una volta che questa situazione non ha precedenti nella storia dei rapporti diplomatici e che richiede un'immediata || riparazione, per il bene non solo di noi stessi, ma dello stesso principio della correttezza dei rapporti tra Nazioni, è certamente il minimo che potessi fare senza venir meno al mio più elementare dovere). *And I am sure to have on the matter the support of the competent view of the Imperial Department over which Your Excellency presides. I might only quote the opinion of a jurist, Mr. Thomas Baty, who has been legal adviser to the Imperial Minister for Foreign Affairs for twenty seven years, who wrote as late as December last in an authoritative Japanese periodical.*⁵² «*Not even Napoleon at his most lawless and imperious moment ventured to shackle Ambassadors, who have from the very earliest times been invested*⁵³ *with a complete sacrosanct character, which it is of the very first importance to preserve intact. It is perfectly plain that international intercourse cannot possibly go on, if envoys are arbitrarily to be interfered with.*⁵⁴ *A Minister proceeds to his post on the solemn faith of the receiving Power that, his perfect sanctity will be respected at all costs...*» *And he goes on with expressions of such rudeness on this score that I cannot reproduce them in a letter to Your Excellency, not even between quotations marks, except for the final sentence, which concludes: «They [i governanti] may plead the necessities of war - but the sanctity of Ambassadors is a major necessity of mankind.» It most certainly is.* (E sono certo di avere in materia il sostegno della visione competente del dicastero imperiale cui è preposta Vostra Eccellenza. Potrei limitarmi a citare l'opinione di un giurista, il signor Thomas Baty, che è stato consigliere giuridico del ministro degli Affari Esteri per ventisette anni, e che ha scritto nel dicembre scorso in un autorevole periodico giapponese: «Nemmeno Napoleone nei suoi momenti più liberticidi e tirannici ha osato imprigionare gli ambasciatori, che sin dai primissimi tempi sono stati investiti di un'assoluta

52 Non so quanto dovesse/potesse apparire provocatoria, in tale circostanza, la scelta di citare un giurista occidentale, ma 'collaborazionista' dei giapponesi. Thomas Baty (8 febbraio 1869-9 febbraio 1954) era cittadino britannico e grande esperto di diritto internazionale: lavorò per gran parte della sua carriera per il Governo giapponese. Rimasto in Giappone durante la Seconda guerra mondiale, rischiò l'incriminazione per tradimento ma alla fine poté rimanervi, ma privato della nazionalità britannica (cf. Oblas 2001, 73-90). Probabilmente, il testo cui Indelli si riferisce è: Thomas Baty. «The War Kaleidoscope». *Contemporary Japan - A Review of East Asiatic Affairs*, 13, 10-12 (October-December 1944), che dovrebbe essere stato l'ultimo scritto pubblicato dall'eccentrico giurista britannico prima della fine della guerra (cf. Oblas 2005, 127-8).

53 Aggiunto a mano.

54 Corretto da: *interferred with*.

sacrosantità, che è della primissima importanza preservare intatta. È perfettamente chiaro che i rapporti internazionali non possono andare avanti, se i diplomatici sono arbitrariamente soggetti a essere ostacolati e privati della libertà. Un diplomatico agisce nella sua posizione sulla base della più solenne fiducia nel Governo che lo riceve, cioè che la sua assoluta inviolabilità sarà rispettata a tutti i costi». E continua con espressioni di tale durezza su questa tematica che non riesco a riprodurle in una lettera a Vostra Eccellenza, nemmeno tra virgolette, tranne che per la frase finale: «Essi [i governanti] possono dichiararsi in favore delle necessità della guerra, ma la inviolabilità degli ambasciatori è uno dei più irrinunciabili bisogni dell'umanità». Lo è sicuramente). *But Mr. Baty's vehemence is impelled only by some minor interferences with the correspondence or the movements of foreign representatives as an exceptional and temporary measure in time of war. I can well imagine what he must think about an Ambassador and his staff driven by force out of their extraterritorial Embassy and detained and kept incommunicado for almost two years! This is a question, however, which is up to the Italian Government to discuss with the Imperial Government in the way they think fit: I only ask Your Excellency to be so kind as to cause that, after having been denied any official communication on the Imperial Government's decisions since September 9th, 1943, I shoul[d] finally be notified of the legal state of affairs between Japan and Italy and, accordingly, I might be put in a measure to get in touch with my Government, through the channels appropriate to the circumstances of the case, and might arrange with them and with the Imperial Government my immediate departure from this country, by any available route and means of conveyance, with all my Embassy and our personal effects, according to the rules of and with the facilities afforded by international Law and customs.* (Ma la veemenza del signor Baty è sollecitata solo da alcune interferenze minori a proposito della corrispondenza o dei movimenti di rappresentanti stranieri come misure eccezionali e temporanee in tempo di guerra. Posso ben immaginare cosa egli dovrebbe pensare di un ambasciatore e del suo staff condotti con la forza fuori dalla loro ambasciata extraterritoriale, detenuti e privati per quasi due anni di ogni comunicazione! È una questione, tuttavia, che spetta al Governo italiano discutere con il Governo imperiale nel modo che riterranno opportuno: chiedo a Vostra Eccellenza di essere così gentile da farlo, dopo che fu negata ogni comunicazione ufficiale sulle decisioni del Governo imperiale dal 9 settembre 1943, io potrei finalmente essere informato sulla situazione giuridica dei rapporti tra Giappone e Italia e, di conseguenza, potrei essere messo in grado di entrare in contatto con il mio Governo, attraverso i canali appropriati alle circostanze del caso, e potrei concordare con esso e con il Governo imperiale la mia immediata partenza da questo Paese, per qualsiasi destinazione e con ogni mezzo di trasporto disponi-

bile, con tutta la mia ambasciata e i nostri effetti personali, secondo le regole e con le opportunità offerti dalla legge e dalle consuetudini internazionali). *With your precious experience acquired in many years⁵⁵ of a service brilliantly spent for the greater dignity of your country and well realizing the far reaching consequences of certain events, Your Excellency will certainly appreciate the damage that the persistence in the violation of a right as sacred as ours could not but produce on the future relations between our countries, which I want again to emphasize,⁵⁶ - whatever may be the present formal situation that I ignore - will always necessarily be dependent on both countries: international and geo-political conditions, whose similarity is astonishingly striking to anybody who has the habit of historical observation; and so I think, Your Excellency will also agree that the best course would be to completely wipe out, if possible, even the memory of this lamentable episode. In the meantime, I must appeal to Your Excellency's authority and also to Your Excellency's heart, most earnestly and urgently, for the consideration of another aspect, the material one, of our situation, which I can only imperfectly qualify by saying that it is simply appalling. I pass over the nameless and numberless humiliations and hardships inflicted upon myself, my wife and my staff and their families, for 21 months.* (Con la Vostra preziosa esperienza acquisita in tanti anni di un servizio brillantemente speso per la più grande dignità del Vostro Paese e ben consapevole delle conseguenze di vasta portata di alcuni eventi, Vostra Eccellenza apprezzerà sicuramente il danno che la persistenza nella violazione di un diritto sacro come il nostro non poteva che produrre sui futuri rapporti tra i Nostri Paesi, che voglio sottolineare ancora - qualunque possa essere la situazione formale presente che ignoro -, dipenderà sempre necessariamente da entrambi i Paesi: condizioni internazionali e geo-politiche, la cui somiglianza stupisce sorprendentemente chiunque sia uso all'osservazione storica; e così penso che Vostra Eccellenza concorderà anche sul fatto che il modo migliore sarebbe di cancellare completamente, se possibile, anche il ricordo di questo deplorabile episodio. Nel frattempo, devo fare appello all'autorità e anche al cuore di Vostra Eccellenza, con molta serietà e urgenza, per la considerazione di un altro aspetto, quello materiale, della nostra situazione, che posso solo per difetto qualificare dicendo che è semplicemente spaventosa. Passo sopra alle umiliazioni e alle privazioni innominabili e senza numero inflitte a me stesso, a mia moglie, al personale del mio staff e alle loro famiglie, per 21 mesi). *But now, bare life itself has become an utter impossibility. For the last ten days or so we have practically subsisted on bread only. Most people have*

55 Corretto da: *yars*.

56 Corretto da: *emphasise*.

no money any more, no indispensable dress or toilet articles. Even the possibility of a || hot shower once in a while is denied to us. There is at the camp no first aid materials nor medicines. We are at the mercy of the first accident, without even the possibility of telephoning to a doctor or getting a car to carry a sick person to a hospital, as it has happened before. The children have been deprived of any schooling for two years; and on the women, of whom several were already in bad health, the life of reclusion for two years has told enormously. (Ma in questo momento, le più elementari necessità del vivere sono diventate assolutamente impossibili da soddisfare. Negli ultimi dieci giorni circa, praticamente, siamo sopravvissuti solo di pane. La maggior parte delle persone non ha più denaro, non ha gli indumenti indispensabili né articoli da toeletta. Anche la possibilità di una || doccia calda ogni tanto ci viene negata. Non ci sono, nel campo, materiali di pronto soccorso né medicine. Siamo alla mercé del primo incidente, senza nemmeno la possibilità di telefonare a un medico o di prendere una macchina per portare un malato in ospedale, come è già accaduto. I bambini sono stati privati di qualsiasi istruzione per due anni; e sulle donne, di cui molte erano già in cattiva salute, due anni di vita di reclusione hanno pesato enormemente). *The International Red Cross, which are ready to assist Prisoners of war and internees all over the world, have appeared here three times in 21 months,⁵⁷ but with absolutely no effect as to our relief. News from our relatives is still withheld⁵⁸ from us and our communications to them, in a very restricted form, accepted the first time in December 1944, but - according to the declaration of the International Red Cross Committe[e] on May 3rd last - the letters, in reduced numbers, had reached the Delegate only then and had still to be forwarded to Italy. I have to add that the mental stress which weighs so much on everybody through the constant danger of the air raids that have been so particularly intensive and frequent in the quarter of Omori where this camp is*

57 Precisamente in queste date: 24 febbraio e 24 agosto 1944; 3 maggio 1945; il 15 aprile 1945 Indelli aveva scritto una lettera alla Croce Rossa Internazionale lamentando appunto che la precedente visita era avvenuta nell'agosto dell'anno precedente e il 26 maggio per ringraziarli dell'ultimo loro passaggio; ancora il 30 luglio l'ambasciatore si rivolgerà alla Croce Rossa per lamentare la carenza di cibo, i problemi igienici e di vestiario e lo stress psicologico degli internati (tutti i documenti in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*). Testimonianze piuttosto singolari dello stato di esasperazione degli internati della missione diplomatica sono anche (a) una lettera (o Bozza di lettera) *To the Authorities concerned*, datata 6 aprile 1944, a firma di Pasquale Jannelli che proponeva alcune soluzioni per dare ristoro psicologico e morale agli internati, consentendo loro di aver accesso ad alcuni strumenti culturali, dall'apprendimento del giapponese al disegno, alla lettura (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Allegati*), e (b) una lettera dai toni piuttosto drammatici, datata 19 maggio 1944, scritta da Aulisio, ex corrispondente dell'agenzia *Stefani* (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

58 Corretto da: *withheld*.

situated,⁵⁹ is the heavier on people who are deprived of their liberty and cannot count on any support from relatives, friends or compatriots. It is to the point to mention here to Your Excellency that I have accidentally learnt that the building of the Italian Embassy was burned during the air raid on the night of the 23rd-24th of May.⁶⁰ (La Croce Rossa internazionale, che è pronta e disponibile ad assistere prigionieri di guerra e internati in tutto il mondo, si è vista qui tre volte in 21 mesi, ma senza portarci alcun reale sollievo. Le notizie dai nostri parenti sono ancora sospese per noi e le nostre comunicazioni a loro, in una modalità molto ristretta, sono state accettate la prima volta nel dicembre 1944, ma – secondo la dichiarazione del comitato internazionale della Croce Rossa del 3 maggio scorso – le lettere, in numero ridotto, avevano raggiunto il delegato [della Croce Rossa] solo allora, e non erano ancora state inoltrate in Italia. Devo aggiungere che il disagio mentale che grava così tanto su tutti attraverso il costante pericolo dei raid aerei che sono stati particolarmente intensi e frequenti nel quartiere di Omori, dove si trova questo campo, è più pesante per le persone che sono private della loro libertà e non possono contare su alcun sostegno da parenti, amici o compatrioti. È il caso di parlare qui a Vostra Eccellenza del fatto di aver appreso casualmente che l'edificio dell'ambasciata italiana è stato bruciato durante l'incursione aerea nella notte tra il 23 e il 24 maggio). *Your Excellency will understand my concern about the premises and property of the Italian State, which had been entrusted to me by the Italian Government in the July 1940 and from which I was, under duress, evicted by the Police authorities of the Imperial Government on October 19th, 1943, in the circumstances, of which it is my duty ever to complain. But in spite of the evident legitimacy of my interest, all my requests to be acquainted with the exact extent of damage and with the lot befallen to many valuable belongings of the Italian Government and those left there by myself, my predecessor Ambassador Auriti and several other present and former officials of the Embassy, no information has been given to me yet and no possibility had been offered to me of identifying or recovering some, if at all, of my possessions or those of the people who are here, with me. To my requests or complaints about the many inconveniences of our tormented existence,*

59 Si veda la già citata lettera di Indelli ai delegati della Croce Rossa Internazionale del 15 aprile 1945, che parlava dell'area *in which the Royal Italian Embassy is being detained has proved to be well within the radius of the zones in Tokyo liable to bombing from the air* (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

60 Nel corso di questa violentissima incursione, compiuta da 525 bombardieri americani B-29, vennero distrutte non meno di 60.000 abitazioni, con più di 64.000 morti; interessate anche le zone di Azabu-ku 麻布区, Shiba-ku 芝区 (in quell'area sorgeva l'edificio dell'ambasciata italiana), e il distretto di Omori 大森区, dov'era il campo di detenzione degli internati italiani.

the Police Authorities to whom the Imperial Government has confided the care of the Italian Embassy, are want to answer that the Japanese populace are suffering more than we do, which ought to be enough to render our situation completely unworthy of attention. I may definitely ever that, if there are any people in the world who can and do sympathize with and understand the trials of the Japanese people at this juncture, these are the Italian people who have passed through the same ordeals and who have sustained the same air terrorism of these last months, at least for full ten months, from November 8th, 1942 to September 8th 1943, when it was so easy to slander and scorn Italy for not being able, in her fatal geographical vulnerability, to resist any more the combined and concentrated impact of the adversaries on her mainland. (Vostra Eccellenza comprenderà la mia preoccupazione per i locali e la proprietà dello Stato italiano, che mi sono stati affidati dal Governo italiano nel luglio 1940 e dai quali sono stato sfrattato con la forza dalle autorità di polizia del Governo imperiale il 19 ottobre 1943, nelle circostanze di cui è mio costante dovere dolermi. Ma nonostante l'evidente legittimazione del mio interesse, ogni mia richiesta di conoscere l'esatta entità del danno e il destino di molti beni di valore appartenenti al Governo italiano e di quelli lasciati lì da me, dal mio predecessore, l'ambasciatore Auriti, e da molti altri attuali ed ex funzionari dell'ambasciata [è rimasta inevasa e] nessuna informazione mi è stata ancora fornita e nessuna possibilità mi è stata offerta di identificare quei beni o recuperarne qualcuno, se non tutti, dei miei o di quelli delle persone che sono qui con me. Alle mie richieste o lamentele sui numerosi inconvenienti del nostro vivere quotidiano, le autorità di polizia alle quali il Governo imperiale ha affidato la cura dell'ambasciata italiana, sogliono rispondere che la popolazione giapponese soffre più di noi, il che dovrebbe essere sufficiente a qualificare la nostra situazione come non realmente degna di attenzione. Potrei sicuramente affermare che, se ci sono persone nel mondo che possono simpatizzare e comprendere le prove subite del popolo giapponese in questo frangente, sono gli italiani, passati attraverso le stesse prove, e che hanno subito lo stesso terrorismo aereo di questi ultimi mesi, almeno per dieci mesi interi, dall'8 novembre 1942 all'8 settembre 1943, quando fu tanto facile calunniare e disprezzare l'Italia per non essere stata capace, nella sua fatale vulnerabilità geografica, di resistere ulteriormente all'impatto combinato e concentrato degli avversari sulla sua terraferma). But this is not certainly the point. The point is that the Japanese Embassy in Rome in September 1943, as all the Japanese Representatives in Germany and elsewhere, in April and May 1945, were given, to the last moment, when the European countries were in flames and ruins, every conceivable facility, and motor cars, and special trains, and sleeping cars, and hotels were put at thei[r] disposal; which we all consider was a quite natural and quite dutiful course in respect

*of diplomats who are perfectly entitled to all these regards. But it must be equally plain that we cannot understand that the Italian Embassy in Tokyo should be made to live in the present conditions in a very dangerous zone of the metropolitan area,⁶¹ when it would be || a matter of a few minutes and of a telephone call for the military authorities to have five or six small lorries at Denen-Chofu to carry the forty six people and their effects to some safer place, where the other foreign representatives now reside; or when it would be still simpler to make the same people depart from this country, which they have entered exclusively on an official and internationally warranted and protected quality, on the solemn public faith of their being able to leave at any moment under the same guarantee. (Ma questo non è certamente il punto. Il punto è che all'ambasciata giapponese a Roma nel settembre del 1943, come a tutti i rappresentanti giapponesi in Germania e altrove, nell'aprile e maggio 1945, all'ultimo momento, quando i Paesi europei erano in fiamme e rovine, furono messi a disposizione ogni mezzo possibile, automobili, treni speciali, vagoni letto e alberghi, che tutti consideriamo una modalità abbastanza naturale e abbastanza rispettosa nei confronti dei diplomatici che hanno certamente diritto a tutti questi riguardi. Ma deve essere altrettanto chiaro che non possiamo comprendere come l'ambasciata italiana a Tokyo possa essere stata costretta a vivere nelle condizioni attuali in una zona molto pericolosa dell'area metropolitana, quando sarebbe stata || questione di pochi minuti e una telefonata per le autorità militari per avere cinque o sei piccoli camion a Den'enchōfu per trasportare le quarantasei persone e i loro effetti in un posto più sicuro, dove ora risiedono gli altri rappresentanti stranieri; o quando sarebbe stato ancora più semplice far allontanare le stesse persone da questo Paese, dove sono entrate esclusivamente con una qualifica ufficiale e internazionalmente giustificata e protetta, basata sulla solenne fede pubblica della loro possibilità di andarsene in qualsiasi momento sotto la medesima garanzia). *The Imperial Government may rest assured that the Italian Embassy would face death joyfully and willingly lay down their lives, if this could help the world recover their senses and well being; and it would be also for them a welcome liberation. But, that a Foreign Embassy, lawfully and bona fide accredited to the Imperial Court, and a half dozen decent Italians, who are now agonizing at Nagoya,⁶² and whose only crime is to have frankly and honestly asserted that, having always been perfectly loyal to Japan, they could not possibly be disloyal to the country by disavowing their**

61 Corretto da: *aerea*.

62 È il campo dov'erano reclusi i civili italiani, tra cui la famiglia Maraini (*A Nagoya, sotto le bombe* ricorda infatti Maraini 2018, 10; quando poi ne parla, non esita mai a definirlo diversamente da *campo di concentramento*).

Sovereign and legitimate Government, out of fear or of complacency to anybody, – should be put for two years to a new and nameless kind of torture, is certainly something which does not make for the advantage, moral, political or otherwise, of anybody, and is hurting to the sense of fairness and the craving for justice of every human heart. Because I know Your Excellency's statesmanship, and broad-mindedness, and sense of righteousness, I confidently trust our case to Your Excellency's effective mediation. In apologizing⁶³ for having intruded so much on your time, I beg Your Excellency to accept the expression of my best regards and sincerest consideration. Signed: M. Indelli (Il Governo imperiale può essere certo che i membri dell'ambasciata italiana avrebbero affrontato la morte con gioia, e volontariamente sacrificato le proprie vite, se ciò avesse potuto aiutare il mondo a recuperare il senno e il benessere; e sarebbe anche stata per loro una gradita liberazione. Ma che un'ambasciata straniera, legittimamente e in buona fede accreditata presso la corte imperiale, e una mezza dozzina di rispettabili italiani, che ora stanno soffrendo a Nagoya, e il cui unico crimine è quello di avere sinceramente e onestamente affermato che, essendo sempre stati perfettamente leali al Giappone, non avrebbero potuto essere sleali verso il proprio Paese, sconfessando il loro Sovrano e il loro legittimo Governo, per timore o compiacenza nei confronti di qualcuno, abbia dovuto subire per due anni una nuova e inedita forma di tortura, è certamente qualcosa che non assegna certo un vantaggio, morale, politico o di altro tipo, a chiunque, e fa male al senso di giustizia e alla brama di giustizia di ogni cuore umano. Poiché conosco l'abilità politica, l'apertura mentale e il senso di rettitudine di Vostra Eccellenza, confido che il nostro caso sia meritevole di un efficace uso dei buoni uffici di vostra eccellenza. Nello scusarmi per essermi così a lungo intromesso nel suo tempo, prego vostra eccellenza di accettare l'espressione dei miei migliori saluti e la mia più sincera considerazione. Firmato: M. Indelli).

Purtroppo, non accadde granché, subito dopo l'accorato appello dell'ambasciatore Indelli, che pure mostrava di ricevere e utilizzare qualche notizia dal mondo esterno, provando anche a sfruttarla a favore del personale della regia ambasciata italiana, ma che qualcosa però si fosse mosso, era ormai evidente.

Infatti, appena una decina di giorni dopo la lettera a Tōgō Shigenori dell'ambasciatore italiano internato, venne posta la parola fine alla *rappresentatività*, peraltro ormai ridotta a finzione formale, di quel che restava della missione diplomatica repubblicana a Tōkyō.

⁶³ Corretto da: *apologising*.

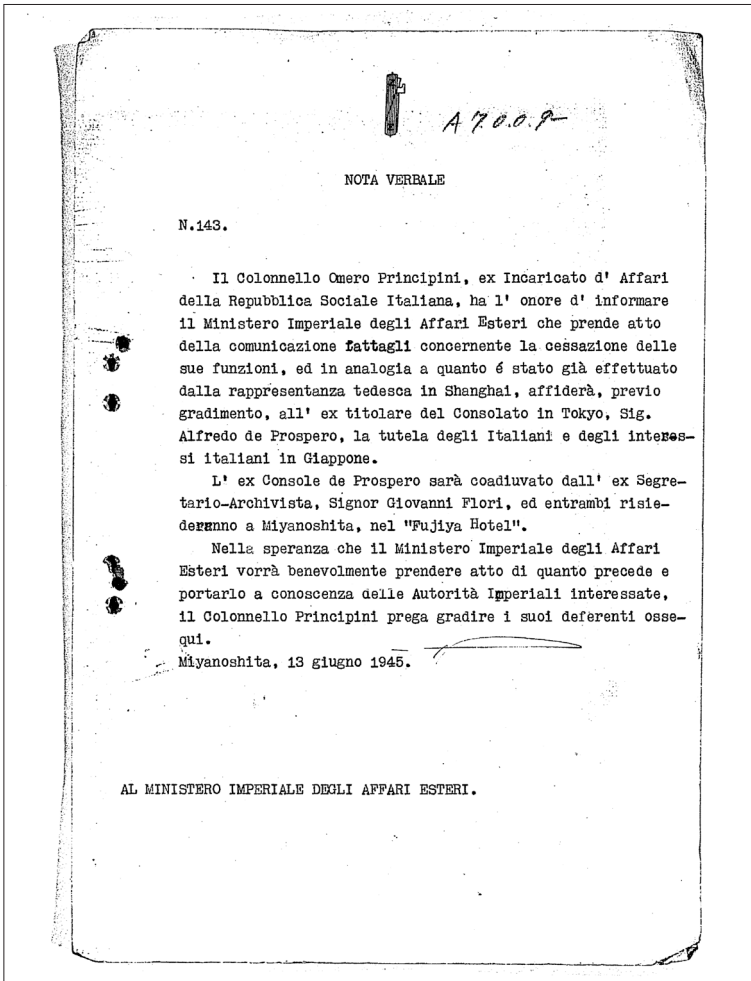


Figura 31 Nota verbale nr. 143 del 13 giugno 1945 sulla cessazione delle funzioni del colonnello Principini. Da JP-Doc 05, p. 39

Lo apprendiamo innanzi tutto dalla scarna nota verbale nr. 143 del 13 giugno 1945 (JP-Doc 05, p. 39 [fig. 31]), a firma del colonnello Omero Principini, che prendeva atto *della comunicazione fattagli concernente la cessazione delle sue funzioni*, ma che pure non rinunciò a una, ancora una volta solo formalistica, retorica e perfettamente inutile, designazione di un proprio inusitato e un po' grottesco 'sostituto interinale' *nella tutela degli italiani e degli interessi italiani in Giappone*, nella persona del già regio console, poi passato al servizio del Governo fascista, Alfredo De Prospero.

Credo che fosse davvero grande la faccia di bronzo di persone che, comodamente ospitate a Miyanoshita presso il locale *Fujiya Hotel*, pensassero che un gesto del genere potesse avere il minimo significato pratico: erano quelli che non avevano mai mosso un dito per tutelare davvero, o sollevare un poco sorti e interessi di diplomatici e connazionali italiani capaci - loro sì - di fredda e coraggiosa determinazione nel non seguire Mussolini nella sua ultima disgraziata avventura, pagando per questo in prima persona.⁶⁴

Il benservito che il Gaimushō riservò a Principini ricorda in qualche modo quello che Lord Russell, ministro degli Esteri della regina Vittoria, diede al cav. Cherubino Fortunato, ultimo inviato borbonico a Londra, dopo la fine dell'impresa garibaldina, e nell'imminenza della proclamazione del Regno d'Italia. La Gran Bretagna aveva rotto i rapporti diplomatici con le Due Sicilie sin dal 20 febbraio 1860, nonostante la *persistance que le Roi de Naples mettait à conserver ici* [a Londra] *un Agent diplomatique tandis que M. Elliot* [sir Henry George Elliot, allora ministro britannico a Napoli] *avait depuis longtemps quitté Naples et malgré les rapports peu agréables [...] entre les deux Cabinets*, come scrisse il rappresentante italiano a Londra, Emanuele D'Azeglio (D'Azeglio a Cavour, 4 marzo 1861, DDI 1861/70-I, 10, pp. 24-5).

Tuttavia, il cav. Fortunato non lasciava ancora Londra, e protestava, e così Lord Russell gli indirizzò il 1° marzo 1860, una cortese ma fermissima nota: *I must request you to be assured that my abstaining from doing so does not result from want of personal consideration for yourself, but is the necessary consequence of the cessation of the political relations which, up to the date of my letter of the 20th, I had the satisfaction of maintaining with you* (in Russell 1870, 2: 349). Fortunato rimase comunque ancora a Londra, tramando per il suo Governo in esilio, un po' come capitò a Principini di cui - per qualche tempo - non seppero che fare né i giapponesi né gli americani, neppure di fronte all'indignazione dell'ormai liberato Indelli; sulle vicende dell'ultimo inviato borbonico a Londra, rinvio comunque a Facineroso 2017, spec. 83-6. Ma anche l'improntitudine con la quale certi ex-diplomatici repubblicani resistettero alla consegna degli archivi

64 *La Rappresentanza di Salò a Tokyo, che nel 1944 fu [...] inserita nella lista delle Ambasciate straniere [...] durante i due anni che durò la detenzione, nulla fece, neanche indirettamente per alleviare le condizioni morali dei membri dell'Ambasciata e dei civili internati [...] né per sovvenire ai loro bisogni materiali* (Jannelli 1963, 169; ancora il 30 settembre 1945, firmandosi *ex-Chargé d'Affaires in Japan*, Principini si metteva in contatto con la Legazione svedese, *concerning our [dei repubblicani] past, and now ceased, organization, timely adopted for better ensuring, on that purpose, the most intimate collaboration with the local Apostolic Delegation and I.R.C. both highly beneficial to, and deeply appreciated, by the Italians in Japan*, millantando quindi la propria collaborazione con Delegato apostolico e Croce Rossa Internazionale in favore degli italiani in Giappone (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Lista partenti*).

in Giappone ai rappresentanti del Governo italiano (cf. ad es. la nota della legazione italiana a Stoccolma, 26 ottobre 1945, in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5), ricordano, a loro volta, l'ostile riluttanza del personale borbonico in varie parti d'Europa, a consegnare ai diplomatici della nuova Italia gli archivi diplomatici e consolari delle ex-rappresentanze delle Due Sicilie.

Possiamo applicare a queste due vicende, distanti l'una dall'altra circa ottantacinque anni, quanto diceva Karl Marx, cioè che, in sostanza, la storia *talora si ripete*, ma la seconda volta *in forma di farsa*.

